

Ho trovato il diario di Roerda

di Sofia Stora

Categoria A (4.a e 5.a elementare)

Ciao a tutti, mi chiamo Miranoa e oggi vi racconto una storia un po' bizzarra. La mia avventura è iniziata l'altro giorno, nella vecchia libreria di mio nonno, stavo facendo passare con il dito alcuni libri di un reparto che non avevo mai visto e l'occhio mi è capitato su un diario.

Era un diario di un donna che si chiamava Roerda. Era un libricino tutto impolverato, lo presi dallo scaffale e cominciai a leggerlo, iniziava così:

* * *

Caro diario mi chiamo Roerda e ormai sono ultra ottantenne, scrivo questa storia con piacere, perché è il racconto della mia vita. Avevo dieci anni e abitavo in un paesino di nome Iradiamo e facevo la quinta elementare. Quel giorno dopo scuola, portai a casa da fare un componimento per due giorni dopo, il titolo era: *"i colori del mio paese"*. Io ero brava a scrivere racconti ma però quel giorno proprio non ci riuscivo perché nel mio paese non c'erano colori né fiori, tutto era grigio, stavo alla finestra sperando che dal nulla comparisse un colore o qualcosa di simile. Però proprio in quel momento sotto un cespuglio nel prato sentii una vocina acuta che diceva:

- Stai pensando al tema che devi scrivere per dopo domani? Se vuoi ti aiuto. Ops scusa non mi sono presentata sono Giuditta e sono una rosa molto bella. Se vuoi mi puoi cogliere tanto io muoio lo stesso..... -

A quelle parole mi incuriosii ma preferii non chiedere nulla, perché forse a spiegarmi Giuditta soffriva. Allora salutai il fiore e lo colsi con un po' di colpa, era davvero morbido e molto gentile. Ricominciò a parlare e disse:

- Non riesci a scrivere vero? -

Io annuii e Giuditta continuò:

- Allora iniziamo: lo sai perché il tuo paese è così brutto? No non lo puoi sapere, allora te lo racconto io. Un giorno nel tuo paese scoppiò una guerra, ma non una guerra con armi, ma qualcosa di molto diverso, era scoppiata una lite per come dovevano essere le case, i giardini e la civiltà. Tutti litigavano da giorni, finché un bel momento un uomo stufo di questi litigi si mise in disparte e da quel momento non parlò più con nessuno. Insomma era come se visse in un mondo tutto da solo.

Fu così che iniziò "la moda del mondo sperduto". La guerra finì ma da quel momento nessuno si parlò più! -

Quelle parole mi lasciarono di stucco. Giuditta vedendomi così meravigliata continuò:

- Tu non puoi andare in giro per il paese, vero? -

Io annuii e lei allora mi ordinò:

- Vai a fare un giro nel paese e guardati bene intorno, lo so che non puoi ma....fallo per me ti prego! -

Accettai e mi preparai per uscire di casa ma dentro di me mi chiesi cosa c'entrava andare a fare un giro in paese con il mio tema, si era vero che dalla mia finestra non si vedeva tutto il paese però... non so io... appena uscii mi accorsi del comportamento strano delle persone, nessuno ti salutava, nessuno di sorrideva, nessuno ti guardava, eri praticamente invisibile. Quando tornai a casa Giuditta era lì che mi aspettava e mi chiese subito:

- Hai visto come è il comportamento delle persone? Cosa pensi di fare? Hai già una idea? Ma mi rispondi? Cu cù, ci sei?! -

Con tutte quelle domande mi sentivo la testa scoppiare, ma mi ripresi subito, perché dovevo pensare a come aiutare il mio paese.

Con l'aiuto di Giuditta scrissi su un foglietto alcune idee, ma un pochino scarse, passarono delle ore, stavo quasi per arrendermi perché non mi venivano idee e Giuditta incominciava a sentirsi male, ma mi incoraggiava lo stesso e mi diceva:

- Roerda pensa, pensa al tuo scopo, pensa al tuo paese e ricordati mi raccomando non arrenderti mai! -

Mi stavo appisolando quando mi balenò nella mente un'idea, mi svegliai di colpo e raccontai a Giuditta la mia idea. Il fiore mi disse:

- Brava Roerda brava, adesso sì che puoi scrivere "i colori del mio paese" e mi raccomando sorridi sempre. -

Il fiore si sentiva sempre più male e cominciò a perdere le foglie, ma mi disse:

- Non badare a me, vai e fai quello che devi fare. -

Quando uscii il fiore scomparve ma io non mi accorsi. Passai un'ora nel bosco per cercare quello che mi serviva e poi finalmente misi in atto il mio piano!

Andai in ogni casa e lasciai davanti ad ogni porta dei fiori molto belli, quando la gente del villaggio li vide si incuriosì, per un paio di giorni continuai a mettere fiori e allora la gente cominciò a dire ai propri vicini:

- Che bei fiori! -

E i vicini rispondevano:

- Anche i tuoi! Ma me li hai regalati tu? -

Tutti si riunirono in piazza e incominciarono a chiedersi chi poteva essere stato finché io dissi:

- Non importa chi ce li ha donati ma importa il gesto che ha fatto e poi non credo che ce li ha regalati così per caso.... -

Si alzò un brusio di voci che diceva:

- E' vero ricordate quella "guerra" che è successa parecchi anni fa? Che sciocchi che siamo stati! -
Roerda allora sorrise perché la gente aveva risolto il problema ed ora tutti erano diventati buoni amici.
Nel tardo pomeriggio tornai a casa e sul tavolo della cucina c'era una lettera di Giuditta che diceva:

"Cara Roerda,

brava hai compiuto un gesto eroico e ricordati che per diventare eroi non bisogna essere forti ma bensì consapevoli di quello che si fa.

Ti chiederai perché sono scomparsa, beh ti rispondo subito, non ci sono più perché ora tu hai risolto il tuo problema e quindi non hai più bisogno di me. Ah e un'altra cosa, mi sentivo male perché tu ti avvicinavi sempre di più a quello che volevo farti capire e sempre meno avevi bisogno di me.

Ciao Roerda, sono stata bene con te. Giuditta"

Solo alla sera mi ricordai perché avevo fatto tutto questo, dovevo scrivere il mio tema, me n'ero del tutto dimenticata ma dico la verità non ci volle tanto tempo per farmi venire l'ispirazione e in una mezz'oretta avevo già finito.

Volete sapere la storia che ho scritto con il titolo "*I colori del mio paese*"? Beh allora rileggetevi il mio diario.

Iradiamo, 21 ottobre 1899

* * *

Questa donna Roerda mi sarebbe piaciuta incontrarla perché mi ha stimolata a non scoraggiarmi mai e mi ha insegnato che per essere eroi non bisogna essere forti ma bensì consapevoli di quello che si fa.

Riposi il libricino sullo stesso scaffale e allo stesso posto sperando così che un giorno un altro bambino lo trovi e, come me, viva l'emozione del racconto.

"Miranoa"